

BOLLETTINO INFORMATIVO DI LEGISLAZIONE VITIVINICOLA N. 20 – maggio 2016¹

Gentili Lettori,

in questo numero del Bollettino, oltre a sviluppare i consueti approfondimenti e le news di settore, ospitiamo con piacere gli scritti di due esperti, l'uno ricercatore scientifico e l'altro aziendalista e studioso di problematiche commerciali e di marketing .

Riteniamo poi di grande interesse in questo numero, in cui proseguiamo il discorso sulle nuove biotecnologie, anticipato nel numero di marzo con la notizia di un significativo stanziamento pubblico a favore della ricerca in campo cisgenico, che si configura come un nuovo orizzonte ricco di potenzialità meritevoli d'essere attentamente esplorate.

A DAL TRANSGENICO AL CISGENICO

Le specie del genere *Vitis* (vite europea e portinnesti americani) sono soggette agli attacchi di un elevato numero di agenti infettivi intracellulari (ben oltre 70 tra virus, viroidi, fitoplasmi e batteri) che incidono pesantemente sulla produttività e la longevità degli impianti; ad oggi sono stati individuati 60 virus, appartenenti a 24 diversi generi: in assoluto il più alto e variegato numero di agenti virali mai riscontrato in una specie coltivata.

Il progressivo degrado sanitario dei vigneti, un male antico che si è aggravato con la globalizzazione dei commerci, costituisce una emergenza fitopatologica internazionale cui, dagli anni '60 dello scorso secolo, si cerca di porre rimedio con una strategia di prevenzione fondata sulla certificazione (produzione di materiale clonale sano, sua propagazione e diffusione commerciale) e la lotta ai vettori: misure rivelatesi utili, ma non sufficienti, anche perché la reinfezione degli impianti costituiti con materiale risanato è pressoché ineluttabile.

Anche nella vite, si è quindi tentato un approccio migliorativo: il miglioramento genetico della resistenza con metodi tradizionali (incrocio e reincrocio) non è agilmente perseguibile per la mancanza di fonti di resistenza, e per i tempi connessi a tali procedure di selezione; invece, le esperienze di trasformazione genetica con l'inserimento di geni virali sono state ben presto ritenute incoraggianti: la presenza di sequenze virali endogene (**transgene**) nelle cellule dell'ospite geneticamente

¹ Questo numero del bollettino è stato redatto a cura dell'Avv. Danilo RIPONTI e dell'Avv. Barbara Da Lozzo (con i contributi tratti dalle fonti normative e regolamentari; dagli studi, dati e servizi delle associazioni di categoria; dagli studi e contributi scientifico-accademici; dalla curiosità, passione e lavoro degli addetti al settore che tanti quesiti e tematiche ci sottopongono); e con il contributo del dr. Domenico Prisa (CRA VIV - Pescia) e del dott. Paolo Larivera De Matteis (Carpenè Malvolti - Conegliano).

modificato (GM) scatena infatti un meccanismo (**silenziamiento genico**) che blocca la moltiplicazione dei virus dello stesso tipo del transgene che entrano in contatto con la pianta GM.

Tuttavia, la perdurante ostilità dell'opinione pubblica, soprattutto europea, verso le piante geneticamente modificate e l'impossibilità di condurre sperimentazioni di campo, ha scoraggiato nel nostro continente il proseguimento delle ricerche, portate avanti negli USA, Cina ed altri Paesi extraeuropei.

Invero , sotto un profilo filosofico, va osservato che lo stesso Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, S.E. il Mons. Marcelo Sanchez Sorondo, ha osservato, considerando l'attività di ricerca degli scienziati, come contro la Natura sia impossibile andare, e quindi se determinati interventi sono possibili è perché sono stati originariamente previsti nel Disegno Divino, specie allorquando gli stessi consentano di perseguire un bene per l'Umanità , come il contrasto alla fame nel Mondo; con ciò aprendo le porte ad una ricerca ampia e libera , ispirata a fini di miglioramento della vita umana.

In tal senso, la cisgenetica appare molto più accettabile delle tecniche transgeniche, imita di fatto il modus operandi della Natura, selezionando caratteri di particolare valore all'interno della stessa specie (varietà sessualmente incrociabili) , solo con tempistiche molto accelerate rispetto alla selezione naturale.

Per tale motivo , a stretto rigore , allorquando si tratta prodotti cisgenici , si è al di fuori della tematica degli OGM; infatti , la DIRETTIVA 2001/18/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 marzo 2001, sull'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati (che abroga la direttiva 90/220/CEE del Consiglio) ,offre all'art.2 punto 2 una precisa definizione di «organismo geneticamente modificato (OGM)», come **un organismo, diverso da un essere umano, il cui materiale genetico è stato modificato in modo diverso da quanto avviene in natura con l'accoppiamento e/o la ricombinazione genetica naturale.**

Ciò non avviene in cisgenica, dato che il materiale genetico è modificato in modo analogo a quanto avviene in natura , mediante selezione di geni individuati all'interno della specie e l'imitazione di una mutazione naturale.

Ciò che è essenziale è che vi sia una assoluta trasparenza sotto il profilo della comunicazione, giacchè il consumatore non deve essere tratto in inganno da denominazioni che possano confonderne la “sovrànità alimentare “ deve avere chiarissima la sostanza del prodotto.

La trasformazione di piante con materiale genetico di origine non vegetale viene in effetti percepita come una pratica pericolosa ed eticamente repressibile in quanto “contro natura”.

A queste accuse, alcuni studiosi oppongono le analisi dei sempre più numerosi genomi vegetali interamente sequenziati: in particolare, dal riscontro, in due accessioni di cv. Pinot nero, della presenza di frammenti integrati di acido nucleico di cinque diversi virus a DNA, si argomenta che, attraverso questi “transgeni naturali”, la natura protegga la pianta dall'infezione di virus dello stesso tipo, con un meccanismo identico a quello sviluppato nelle piante GM. Tuttavia è superfluo evidenziare come la transgenica ponga effettivamente problemi complessi, anche di natura bioetica e legale, che la cisgenica non pone neppure.

L'uomo, pertanto, con l'ingegneria genetica cisgenica non avrebbe fatto altro che imitare, anche se inconsapevolmente, quanto la natura aveva già da lungo tempo messo in opera.

Non potendo addentrarci in questa sede nelle complessità scientifiche della materia, ci limitiamo a porre i quesiti di partenza e di interesse per il settore:

- 1) la modifica genetica – applicata a tutti o parte dei prodotti che entrano nel circuito produttivo – comporta dei rischi per la salute del consumatore? L'esigenza di salute e di qualità autentica è prioritaria nel consumatore. Corollario di questa domanda è se siano state valutate tutte le possibili interrelazioni con l'ambiente, in quanto il consumatore informato e moderno cerca sempre maggiormente prodotti rispettosi dell'ambiente.
- 2) Le biotecnologie in agricoltura possono sostituire l'utilizzo massivo di prodotti chimici a vantaggio della salute dei consumatori e dell'ambiente?
- 3) Queste tecniche possono snaturare le produzioni, sotto un profilo qualitativo, organolettico e sensoriale, incidendo su quelle caratteristiche di eccellenza vitali per il settore vitivinicolo italiano?
- 4) Infine, posto che qualsiasi intervento di modificazione genetica dovrebbe essere chiaramente dichiarato per la corretta informazione del consumatore, è sufficiente una chiara e più capillare comunicazione scientifica su questi temi per dissipare i legittimi dubbi e resistenze dello stesso consumatore?

La cisgenica pare una risposta interessante a fronte di queste problematiche.

BIOTECNOLOGIE: VERSO LA VITE CISGENICA

Posti questi temi, assistiamo oggi all'affermarsi - negli obiettivi classici di *breeding* (resistenze, produttività, qualità) - di una via al miglioramento genetico "attenuata" rispetto alla manipolazione transgenica tradizionale e basata sulle moderne biotecnologie.

In particolare, tra le cd. *new breeding techniques* (biotecnologie sostenibili, dette anche *next generation breeding*) si parla sempre di più di *cisgenesi* e *genome editing*: due tecnologie di recente messa a punto, che permettono di modificare in modo mirato il patrimonio genetico di una varietà commerciale, riproducendo quanto avviene attraverso le mutazioni naturali o l'incrocio naturale, ma in maniera rapida e selettiva.

Lo sviluppo di queste tecniche è stato possibile grazie alle conoscenze derivanti, nel corso dell'ultimo decennio, dal **sequenziamento dei genomi** di molte specie agrarie strategiche (tra cui la vite) e dallo studio funzionale dei geni, che hanno consentito lo sviluppo di marcatori molecolari particolarmente efficaci.

- La **Cisgenesi** si basa sul trasferimento, nel genotipo che si intende migliorare, solo di geni e sequenze regolatrici derivate da altri genotipi della stessa specie o di altre specie sessualmente compatibili (si parla, poi, di **intragenesi**

quando, anziché il gene esattamente come è nella specie donatrice, vengono trasferite sequenze provenienti da più geni).

Nel prodotto finale deve essere presente solo il gene che codifica per il carattere che si vuole modificare: le conoscenze della sequenza, della posizione e del funzionamento del gene nei genomi di origine sono quindi fondamentali.

- Il **Genome editing** (correzione del genoma, cioè del corredo genetico di ogni organismo vivente) è, invece, l'insieme di quelle tecniche che consentono di modificare, eliminare, sostituire o inserire, in maniera mirata, specifiche sequenze genomiche (geni) d'interesse.

Negli ultimi anni, l'approccio cisgenico **in Italia** è stato utilizzato per migliorare la resistenza ai patogeni nel melo, creando ad esempio una mela che resiste alla ticchiolatura; sempre studi italiani sono riusciti a modificare la forma e la crescita nel pioppo o a migliorare la qualità delle proteine nel grano duro (Holme et al., 2013).

La cisgenesi, pertanto, esclude l'impiego di geni estranei alla specie, poiché i geni coinvolti sono gli stessi che verrebbero ad essere introdotti attraverso il *breeding* classico, ma consente di ridurre notevolmente sia i tempi, sia il trasferimento indesiderato di sequenze associate a quel "target", spesso responsabili di caratteri indesiderati. Inoltre, il genotipo e il fenotipo della varietà in cui si vuole modificare solo uno (per es. la resistenza a un patogeno) o pochi caratteri, restano sostanzialmente inalterati, ed è questo un aspetto particolarmente importante per le specie eterozigoti a propagazione vegetativa e/o a ciclo lungo, nelle quali le varietà commerciali sono il risultato di numerosi anni di valutazione e selezione.

Entrambe le tecniche si basano sull'induzione, attraverso l'uso di specifiche nucleasi, di tagli nel doppio filamento di DNA, che vengono poi "riparati" con due processi alternativi:

a) il *Non homologous end-joining* (NHEJ)

b) l'*Homology-directed repair* (HDR)

Dopo che i due filamenti della doppia elica del DNA sono stati tagliati, la cellula mette in moto dei meccanismi di riparazione. In assenza di altre sequenze, i filamenti si ricongiungono mediante NHEJ, ma, poiché questo processo è suscettibile di errori, vengono indotti dei piccoli cambiamenti (mutazioni) nella sequenza originale che, generalmente, possono determinare la perdita o la modifica della funzionalità del gene e, pertanto, la formazione di un fenotipo mutato. Questo risultato è simile a quello ottenibile con altre tecnologie da tempo in uso (es. mutagenesi con mutageni chimici o fisici), con la differenza che l'induzione di mutazioni è limitata a brevi tratti entro il gene d'interesse.

Se insieme alle nucleasi vengono inserite nella cellula anche delle opportune sequenze di DNA, queste possono, utilizzando il meccanismo della ricombinazione omologa (HDR), che al contrario dell'NHEJ non induce errori, sostituire (correggere)

alcuni frammenti della sequenza all'interno del gene che si vuole modificare oppure aggiungere dei nuovi geni in una posizione predeterminata del genoma.

In tutto il mondo sono in corso molti studi per migliorare l'efficienza e la precisione di tali tecnologie, con risultati di rilievo non solo in piante modello, ma anche in diverse specie d'interesse agrario, quali riso, grano, mais, patata ed altre.

I genotipi ottenuti attraverso queste tecniche sono spesso considerati come *border line* tra piante geneticamente modificate e piante tradizionali, in quanto richiedono per la loro genesi un evento iniziale di trasformazione genetica che può, però, essere interamente rimosso senza lasciare tracce una volta ottenuta la modificazione desiderata. Come chiarito sulla base all'approccio normativo, si è in realtà al di fuori dell'area degli OGM.

Ecco perché si afferma² che, nel complesso:

- i rischi e i benefici dei nuovi genotipi sono determinati dai cambiamenti introdotti e non dal metodo utilizzato per realizzarli;
- diversamente dalla mutagenesi indotta dalle radiazioni chimiche o fisiche, spesso utilizzate quale strumento per il miglioramento genetico, le nuove tecniche sono meno invasive e senza effetti collaterali, non determinando mutazioni sconosciute e indesiderate all'interno del genoma.
- a differenza delle colture GM, in ambito cisgenico le “*new breeding techniques*” non comportano l'inserimento di DNA estraneo nel prodotto finale;
- in diversi casi, il prodotto delle nuove tecnologie non è distinguibile da un identico prodotto ottenibile attraverso tecniche di miglioramento genetico convenzionale, che, necessiterebbero, comunque di tempi molto più lunghi e con probabilità di successo notevolmente inferiori.

Il problema normativo-regolamentare

Allo stato attuale delle conoscenze e del dibattito, e fermo quanto abbiamo esposto, non vi è concordanza generale sul fatto per cui le biotecnologie di seconda generazione, tra cui la cisgenesi e il *genome editing*, rientrino all'interno dell'attuale legislazione europea per le colture OGM o meno.

Oltre al dato letterale costituito dall'art.2 della Direttiva 2001/18/CE (decisivo, a nostro giudizio) diversi documenti redatti da organizzazioni scientifiche europee indicano che i prodotti di tali tecniche non rientrerebbero nella casistica OGM, dal momento che essi non sono diversi da quelli ottenibili attraverso un miglioramento genetico convenzionale (selezione/incrocio).

²Cfr. Relazione CREA alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare): i lavori della commissione sullo specifico tema sono consultabili sul sito:
<http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/ProcANL/ProcANLscheda33454.htm>

Gli Stati Uniti hanno già dichiarato che le piante ottenute attraverso il *genome editing* non sono da considerare OGM (Jones, 2015), nel 2012 è stato redatto un parere dell'EFSA (European Food Safety Authority), su richiesta dell'UE, in cui si conclude che le piante ottenute per cisgenesi non presentano differenze in termini di pericolosità rispetto a quelle costituite attraverso un normale processo di incrocio.

Documenti redatti dall'EASAC (European Academies Of Science Advisory Council) nel luglio 2015, così come quelli prodotti da ACRE (UK Advisory Committee on Release to the Environment) nel 2013 espongono fermamente all'UE di non ricomprendere i prodotti delle biotecnologie di seconda generazione tra quelli inclusi nella legislazione OGM, quando gli stessi non contengono DNA estraneo alla specie vegetale oggetto dell'intervento di miglioramento genetico.

Anche in Italia, su questo approccio si sono espresse favorevolmente le principali società scientifiche: Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Società Italiana di Genetica Agraria (SIGA), Società Italiana di Biologia Vegetale (SIBV), Società Italiana di Ortoflorofrutticoltura (SOI), Società Italiana di Agronomia (SIA), Società Italiana di Patologia Vegetale (SIPAV), Accademia dei Georgofili, Unione Nazionale delle Accademie per le Scienze Applicate allo Sviluppo dell'Agricoltura, alla Sicurezza Alimentare ed alla Tutela Ambientale (UNASA), Associazione Nazionale Biotecnologi Italiani (ANBI).

Il tema è stato anche al centro di recenti convegni sulle *new breeding technology*, tra cui quelli organizzati dal CREA³ (Centro di Ricerca per la Viticoltura di Conegliano, Susegana - 4 marzo 2016; Tavola rotonda 9 marzo 2016), ma anche uno organizzato da Cantina Valpolicella (Negrar - 30 ottobre 2015). Intervenuto in quest'ultimo, per esempio, il prof. Attilio Scienza (Accademico italiano della vite e del vino, ordinario all'Università degli Studi di Milano) stimava, per portare a termine il progetto di selezione di vitigni resistenti alle comuni patologie, limitando l'uso di fitofarmaci, un impegno di circa 15 milioni di euro l'anno per almeno 5 anni, con un'interessante proposta: *“A questo riguardo, si potrebbe creare una rete nazionale costituita come una fondazione onlus o una società ad hoc composta da organismi istituzionali del settore (per es. Consorzi di difesa), Regioni, produttori di vino e, per il finanziamento, potrebbe essere istituito un contributo di scopo di 2 centesimi di euro per ogni bottiglia di vino prodotta in Italia, una cifra insignificante per i produttori ma, nella logica dei grandi numeri, decisiva per lo sviluppo della ricerca viticola italiana. Si potrebbero poi valorizzare commercialmente i ritrovati della ricerca per ricavare un profitto dalle royalty derivanti dal brevetto delle varietà resistenti, da*

³ Il materiale scientifico della *“Tavola rotonda -Nuove tecnologie per il miglioramento genetico delle piante agrarie: quali opportunità per un'agricoltura sostenibile e di qualità in Italia”* è scaricabile dal sito del CREA: <http://www.crea.gov.it/pubblicazioni-scientifiche/>

reinvestire in ulteriori ricerche, ad esempio per trovare dei rimedi alla flavescenza dorata”.

In realtà, un importante intervento pubblico in questo senso è appena stato varato nella Legge di stabilità, con lo stanziamento di 21 milioni di euro per il finanziamento di piano di ricerca sul miglioramento genetico attraverso biotecnologie sostenibili, articolato su tre anni e gestito dal CREA.

Il Piano triennale prevede iniziative di ricerca in laboratorio, a legislazione vigente, con biotecnologie come il *genome editing* e la cisgenesi; le colture coinvolte sono: **vite**, olivo, pomodoro, pesco, albicocco, agrumi, frumento, melanzana, melo, ciliegio, pioppo; colture che già hanno impegnato i ricercatori italiani, ma su cui, fino ad oggi, non erano mai state investite risorse da parte del Governo.

Per la maggior parte dei prodotti servono ancora anni di studi in laboratorio, prima di poter arrivare eventualmente alla fase sperimentale in campo, possibilità che si aprirebbe solo quando venisse fatta chiarezza a livello normativo e su cui l'Italia, insieme all'Olanda e diversi Stati membri, ha già sollevato più volte il tema all'interno del Consiglio dei Ministri dell'Ue.

B IL T.U. VITE E VINO

Prosegue l'annoso percorso per dotare il nostro ordinamento giuridico di un T.U. in materia di Vite e Vino, che semplichi un quadro normativo tanto ampio e pletorico da poter essere considerato aberrante.

Il 6 aprile scorso la Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati ha approvato, in sede referente, il testo del disegno di legge “Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino”.

Il c.d. “Testo Unico del Vino” (ampiamente trattato nel Ns. bollettino ormai un anno fa) si avvia quindi a diventare legge: il disegno licenziato dalla Camera sarà infatti depositato in Commissione Agricoltura del Senato, la quale dovrà fissare il periodo entro il quale potranno essere presentati eventuali emendamenti. Qualora, come accaduto a Montecitorio, tutti i gruppi parlamentari trovino convergenza, anche a Palazzo Madama il provvedimento potrebbe essere votato esclusivamente in Commissione legislativa/deliberante, evitando così il passaggio in Aula.

Il testo approvato (All. 1) presenta numerosi emendamenti, evidenziati in neretto nell'allegato: è ora composto da **87 articoli** sulle seguenti materie: 1) disposizioni introduttive; 2) disposizioni generali; 3) norme di produzione e commercializzazione; 4) tutela delle DOP/IGP e menzioni tradizionali; 5) rivendicazione e gestione delle produzioni; 6) etichettatura; 7) disciplina degli aceti; 8) adempimenti amministrativi e controlli; 9) sistema sanzionatorio; 10) disposizioni comuni.

Il provvedimento sottolinea sin dall'inizio l'importanza della **salvaguardia del patrimonio culturale nazionale**, confermando la storica classificazione di qualità dei vini e introducendo la definizione di "**vitigno autoctono**" (art. 6) quale "*vitigno appartenente alla specie *Vitis vinifera*, di cui è dimostrata l'origine esclusiva in Italia e la cui presenza è rilevata in aree geografiche delimitate del territorio nazionale*", limitandone l'impiego "*all'etichettatura e presentazione di specifici vini a DOCG, a DOC e a IGT, nell'ambito dei relativi disciplinari di produzione*": al testo approvato si è aggiunta la possibilità di destinare i proventi delle sanzioni a progetti di salvaguardia dei vitigni autoctoni.

Un'altra corposa integrazione riguarda, all'art. 34 (Disciplinari di produzione), la **resa** e la disciplina del supero, a conferma della sensibilità del tema.

Così come, sull'utilizzo delle **denominazioni geografiche** e delle indicazioni DOP e IGP (art. 43) si è armonizzato il testo con quanto la disciplina comunitaria anche per quanto riguarda le indicazioni in etichetta; precisata la disciplina (sempre di fonte ministeriale) sulle analisi chimico-fisico e organolettiche (art. 65).

Sulla tutela del **Made in Italy**, confermata la previsione che assegna alla Agenzia delle Dogane il compito di diffondere, con strumenti telematici, tutte le informazioni relative alle importazioni di prodotti vitivinicoli, specificando le tipologie di prodotto, le imprese, le quantità, nonché la previsione, sempre nell'ambito del Sian, di una sezione aperta al pubblico contenente i dati necessari per assicurare la corretta informazione dei consumatori, compresi il nome e l'indirizzo corrispondente a ogni codice dell'Ispettorato centrale della tutela.

Confermato anche il corposo **sistema sanzionatorio**, con un inasprimento delle sanzioni relativamente alla contraffazione e alterazione di contrassegni (art. 74), su cui, per le interrelazioni con i reati contemplati, Vi rimandiamo al Bollettino n. 13 di Ottobre, ricognitivo della materia in vista di un'altra prossima riforma che interesserà il settore: quella sui reati agroalimentari.

C NEWS

Prosecco: tendenze di mercato e considerazioni storico-economiche alla base del successo

Abbiamo il piacere di ospitare un interessante intervento del Dott. Paolo Larivera De Matteis di Carpenè Malvolti (All. 2) sul successo di un prodotto, oggi trainante per la spumantistica italiana, che viene ricordato anche nella sua radice storica, attraverso la visione di un produttore sicuramente pionieristico, il fondatore della storica casa vinicola.

Il fenomeno del prosecco costituisce una vera e propria locomotiva dell'enologica italiana, che necessita di essere compreso e valorizzato in termini non meramente economici – per i risultati quasi incredibili che assicura in questo momento- ma quale fattore trainante di tutto il mondo vitivinicolo italiano, senza pregiudizio verso altri

vitigni e vini, bensì come fattore di crescita complessivo del mondo produttivo italiano, con stabilizzazione a lungo termine delle quote di mercato conseguite.

A nostro modo di vedere, questo dovrebbe essere l'approccio corretto, quindi pubblichiamo con interesse le riflessioni di Paolo Larivera, dirigente della azienda che del prosecco ha fatto una filosofia di vita da molti decenni, congratolandoci per il suo recente ingresso nell'Accademia italiana della vite e del Vino.

Ancora sugli EM

Pubblichiamo, inoltre, un interessante studio (All. 3) sull'utilizzo dei microrganismi EM per incrementare la fertilità del suolo e riequilibrare la fauna microbica, alla luce degli studi del dott. Domenico Prisa (P.h.d. in crops science production ed esperto in tecniche innovative per la difesa e coltivazione delle piante). Il tema degli EM, nel contrasto a fenomeni patogeni, appare di notevole interesse anche in profilo lato sensu filosofico, ma anche di ottima efficacia pratica.

Biologico

Come abbiamo avuto modo di anticipare, è stato approvato il **Piano strategico nazionale** per lo sviluppo dell'**agricoltura biologica**, divulgato sul sito del Mipaaf e su quello del Sinab. Ora il Piano deve entrare nella sua fase operativa.

L'obiettivo è lo sviluppo del sistema biologico nazionale, attraverso la messa in campo di **dieci azioni strategiche**, per raggiungere tre obiettivi fondamentali: il rafforzamento della fase produttiva, l'incremento delle relazioni di filiera e il rafforzamento del sistema biologico stesso. Queste le misure:

- 1) "Biologico nei **Piani di sviluppo rurale**", relativa alla **misura 11 del Psr**. In questa prima strategia viene sottolineata la necessità di sviluppare interventi per uniformare le condizioni di applicazione di misura tra le diverse Regioni italiane.
- 2) La seconda azione riguarda le politiche di **filiera**, che necessitano di una maggiore strutturazione nel settore biologico; per questo il Piano punta a favorire l'aggregazione del mondo della produzione.
- 3) Fondamentale importanza riveste l'azione 3 "Biologico **made in Italy** e comunicazione istituzionale": si punta molto sull'obbligo di indicare in etichetta l'origine del prodotto biologico, allegato alla promozione del made in Italy da realizzarsi con il piano di internazionalizzazione dell'**agroalimentare**.
- 4) L'azione 4 riguarda il biologico e il Green Public Procurement, ovvero un orientamento sempre più maggiore da parte della pubblica amministrazione in materia di approvvigionamento per beni e servizi in acquisti verdi. In questo ambito il biologico riveste un ruolo essenziale nella ristorazione ospedaliera, nelle mense scolastiche e nella gestione del verde e aree pubbliche.
- 5) La quinta azione riguarda tutto il capitolo della **semplificazione** della normativa sul biologico, con la quale è necessario ridurre l'incidenza degli oneri amministrativi a carico delle imprese e degli organismi di certificazione.

- Il Piano strategico punta a una **rivisitazione dell'intero corpus normativo**, da realizzarsi in particolare con la partecipazione delle amministrazioni regionali.
- 6) Molto importante poi tutta la questione della **formazione**, informazione e trasparenza, concentrata nell'azione numero 6: occorre infatti stimolare percorsi formativi specifici rivolti all'agricoltura biologica in ambito universitario e di istituto tecnico.
 - 7) Sempre al tema della semplificazione si riferisce l'azione 7 "Biologico paperless – informatizzazione", che punta all'**innovazione** e al **digitale**, con l'eliminazione della documentazione cartacea e il supporto di strumenti informatici per il miglioramento dei controlli.
 - 8) L'azione 8 riguarda la Revisione normativa sui **controlli**;
 - 9) il punto 9 si riferisce al controllo delle **importazioni**.
 - 10) Di vitale importanza, specialmente in ottica futura, l'azione 10, contenente le strategie per costituire un piano per la **ricerca** e **innovazione** in agricoltura biologica.

*“Pur non essendo ancora definita la dotazione economica per la sua realizzazione – spiega una nota di Confagricoltura – il Piano rappresenta un indirizzo chiaro e completo che contribuirà a **sviluppare il settore** e a **tutelare il consumatore**. Ci auguriamo che abbia il necessario supporto economico da parte del governo. Il Piano strategico, costituito da dieci azioni, ha come obiettivo il **potenziamento del settore bio** che è in continua crescita, con un giro d'affari al consumo superiore ai 2,1 miliardi di euro nel solo canale domestico. Inoltre, secondo i dati di Ismea, gli acquisti di alimenti biologici presso la Gdo hanno un valore di circa 855 milioni di euro ed esprimono tassi di crescita molto sostenuti, in evidente controtendenza rispetto alle vendite di prodotti alimentari convenzionali”.*

I dati sono molto incoraggianti e il settore bio presenta ancora ampi spazi di crescita. Secondo i dati Ismea e Assobio, il mercato interno degli alimenti biologici in Italia è risultato in continua crescita, toccando nel 2014 i 2,46 miliardi di euro di giro d'affari. Se a questo valore si aggiunge poi il fatturato da export, 1,42 miliardi di euro, allora il mercato complessivo si attesta sui 3,88 miliardi di euro (dati 2015 di Ismea, Assobio e Nomisma). Con questa importante quota destinata all'export, **l'Italia risulta il primo paese esportatore al mondo di prodotti biologici, con una crescita media annua del 9,5%**.

Fra i canali per fatturato delle vendite di prodotti biologici sul mercato italiano, il 41,6% del **mercato interno** è detenuto dalla Gdo, mentre il 32,7% proviene dai **negozi specializzati**. Per quanto riguarda le superfici, quelle coltivate ad agricoltura biologica hanno raggiunto un'estensione di oltre 1,3 milioni di ettari, pari all'11,2% della Sau totale italiano, con un incremento del 5,4% rispetto al 2013.

Crescono anche gli operatori, il 5,8% in più rispetto all'anno precedente, raggiungendo così le 55433 unità.

Previsioni vendemmiali UE

La Commissione Europea ha diffuso le ultime stime della produzione vinicola riferita alla campagna vendemmiale 2015: la produzione di vino e mosto comunitario è

stimata in 172 milioni di ettolitri, in aumento del 3,5% rispetto all'anno 2014 e alla media degli ultimi cinque anni.

L'Italia si conferma primo produttore con 50,3 milioni di ettolitri (+13%), seguita da Francia 47,7 milioni di ettolitri (+1%) e Spagna con 42 milioni (-5%).

Tuttavia, il dato (ancora parziale) comunicato dal Ministero delle Politiche Agricole a Bruxelles, è comprensivo dei succhi di uva (circa 1,5 milioni di ettolitri) ed espresso in vino feccioso, in conformità all'articolo 15 del Reg. 436/2009.

Entro la fine del mese di aprile, gli Stati membri dovevano comunicare i dati definitivi, su cui le prossime elaborazioni.

Grazie per la Vs. attenzione e arrivederci al prossimo numero.

Danilo RIPONTI

“Farmer and artist, drudge and dreamer, hedonist and masochist, alchemist and accountant - the winegrower is all these things, and has been since the Flood.”

(Hugh Johnson, *Vintage: The story of wine*)⁴

⁴ *“Agricoltore e artista, sognatore e lavoratore, edonista e masochista, alchimista e contabile: il viticoltore è tutto questo, e lo è fin dai tempi del Diluvio.”* (Hugh Johnson, *Il vino. Storia tradizioni cultura*) WiMu - Museo del Vino di Barolo